La pagina della donna

MA NESSUNA DELLE 6000 DELEGATE HA PRESO LA PAROLA

Soltanto parole vuote della "bonomiana" alle donne

POCO SPAZIO, i quotidiani e la stampa specializzata, hanno dedicato al Congresso delle donne organizzate dalla Confederazione dei « coltivatori diretti », svoltosi a Roma in questi giorni.

Eppure, dando credito alle informazioni ufficiali, il numero delle delegate — sembra — era davvero imponente, tanto da rappresentare in sé un fatto meritevole di rilievo. Ma la ragione per cui la stessa stampa « bonomiana », quella governativa o del partito di maggioranza, hanno informato dell'avvenimento soltanto con un fuggevole cenno appare chiara non appena si veda che cosa è stato detto in quel congresso. In realtà ben poco, tanto poco da rendere difficile persino una cronaca. Sembra quasi che gli organizzatori abbiano messo ogni loro impegno per impedire che trovasse espressione la realtà che ognuna delle seimila delegate portava in sé. Non risulta, infatti, che ad esse sia stata data la parola, risulta, invece, che il Congresso ha soltanto dato occasione ad alcuni parlamentari e dirigenti di « salutare » le convenute, e alla delegata nazionale, signorina Swartz, di pronunciare un discorso tutto intessuto di espressioni così fumose da sembrare una sorta di oracolo delfico. Eccone un esempio. Nel tentativo di definire le condizioni di esistenza delle giovani donne contadine, la delegata nazionale così si è espressa: « le condizioni di guadagno e le condizioni di vita, sono elementi estremamente mutevoli e secondari; fondamentale importanza avrà invece la struttura psicologica della giovane, forgiata nell'ambiente, il suo primo contatto con la vita, con la famiglia, in definitiva con l'ambiente. Da questi fattori dipenderà se la giovane troverà di fronte a sé una società chiusa e fredda, oppure una porta spalancata e un mondo accogliente. I problemi connessi con il primo ambiente nel quale la giovane si affaccia alla vita, al lavoro, allo studio sono pertanto strettamente legati alla responsabilità familiare. Ogni vocazione e personale deve nascere nel cuore dell'individuo. Qui sta il problema per le giovani di campagna ».

Non sapevamo che lo stesse il problema delle giovani di campagna e, in verità, continuiamo a non capire dove la signorina Swartz pensa che il problema stia: la sua prosa, e, infatti, almeno per noi, ermetica. E, del resto, a sottolineare l'inconcludenza, singolarmente si è incaricata una delle manifestazioni del Congresso: la premiazione cioè delle vincitrici di un concorso, indetto dal giornale « Donne rurali », per designare la « donna più realizzatrice ». Le motivazioni della scelta delle vincenti indirettamente dicono infatti, ciò che nel congresso non si è voluto dire: quale sia la vita della donna di campagna, quanto forte sia la sua aspirazione a mutare modo di esistenza, quale sia il suo apporto alla conduzione dell'azienda, quanto sia giusta la sua esigenza di essere, a tutti i titoli, riconosciuta una lavoratrice, una produttrice di beni, un soggetto di diritto. Vale la pena citare alcune di queste motivazioni: Elvira Imbastaro di Contrada de Laurentis (Chieti): « si è sostituita al capofamiglia (ricoverato in clinica dal 1957) nella direzione dell'azienda, accudendo anche ai lavori più pesanti ed apportando trasformazioni sul fondo, come la trasformazione in pergolato di 17 are di terreno seminativo. Ha fatto, inoltre varie migliorie alla casa costruendo le scale esterne con scalinate in muratura, ricavando dal sottoscala, delle stallette per gli ovini, i polli, ed i conigli. Si occupa personalmente della vendita al minuto al mercato dei prodotti ortofrutticoli, uova, polli e conigli ». Leonilde Gazzaniga di Bagolo Mella (Brescia): « accudisce alla periodica disinfezione del pollaio che alleva razionalmente, coltiva l'orto che ha cintato con una bella siepe fatta con bastoni intrecciati, ha costruito da una sola rete metallica, ha costruito una piccola arnia, alleva i bachi da seta. In campagna lavora per le fienagioni, per il frumento e per il granoturco. Sa usare il trattore e anzi ha vinto il quarto premio nella gara trattoristica. Ha aiutato il fratello nella costruzione del mobile per il fornello a gas, dell'attaccapanni, della culla per il nipotino ».

Simili a queste le altre numerose motivazioni: rapide biografie che, con grande ricchezza, dimostrano come l'economia contadina trovi nel sacrificio totale che la donna fa di se stessa uno dei supporti essenziali e che dimostrano anche, quali preziose energie verrebbero sottratte alla società ove le donne — come la bonomiana auspica — venissero relegate ad accudire solo alle faccende domestiche.

Ma limitarsi ad esaltare il sacrificio di queste donne non basta ed è, anzi, un atteggiamento ipocrito e rinunciatario.

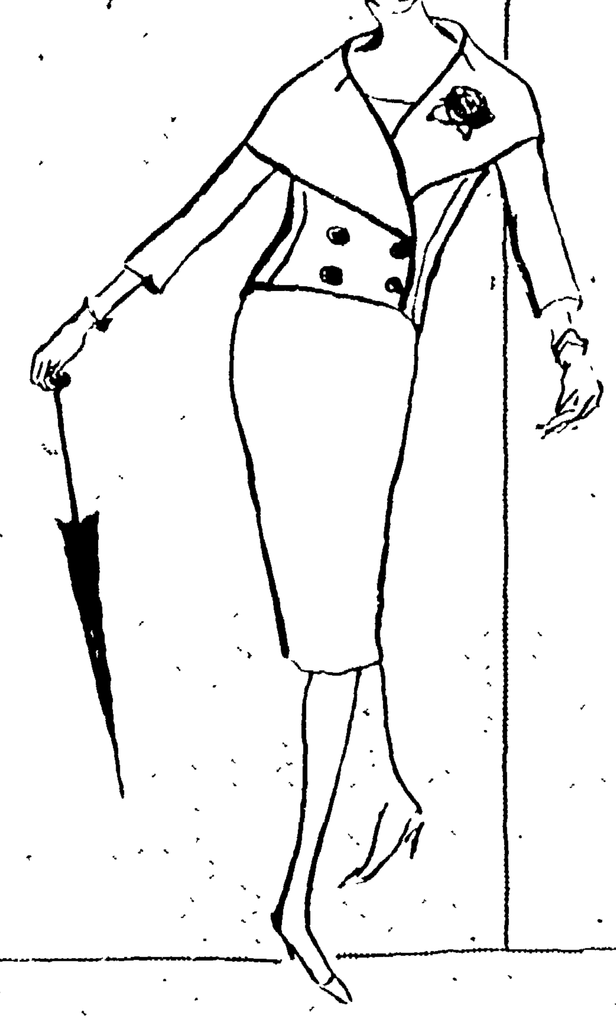
E' vero, nella mozione risolutiva del Congresso figurano alcune richieste per ottenere migliori condizioni ambientali nelle campagne, ma queste richieste, essendo del tutto generiche e accompagnandosi a proteste di assoluta obbedienza all'attuale formazione governativa sono destinate a non avere vita. La demagogia che è nelle rivendicazioni dei « Gruppi donne » della bonomiana è peraltro facilmente dimostrabile. Il precedente Congresso, infatti, si concluse — come si ricorderà — con richieste ben più radicali di quelle avanzate in questo Congresso. Il fatto stesso che al primo punto della mozione risolutiva era affermato « il diritto della donna coltivatrice diretta a una forma di compenso al suo lavoro sia esso costituito in beni in natura o da una percentuale di vendita dei prodotti » lo dimostra. Ma allora si era alla vigilia della campagna elettorale e questo spiega molte cose.

Ma oggi, la campagna elettorale è lontana e alla « bonomiana » non serve eccedere in demagogia, serve soltanto contrabbandare per proprie alcune delle conquiste che i contadini, sostenuti dai parlamentari dell'opposizione hanno strappato con la propria lotta.

Nel corso del Congresso la pensione e le mutue sono state, infatti, vantate come benevole elargizioni della « Coltivatori diretti ». Sotto silenzio è invece passato il fatto che quasi la metà delle donne contadine è rimasta priva del diritto alla pensione, che la donna contadina non ha diritto al voto nelle elezioni degli organismi dirigenti delle mutue non gode dell'assistenza farmaceutica e dell'assegno di parto, non trova compenso al proprio lavoro, vive in condizioni ambientali disastrose, patisce ancor più dell'uomo dei bassissimi redditi del lavoro agricolo dei gravosi carichi fiscali, del generale stato di dissesto della nostra agricoltura. Né una sola parola è stata spesa dalle dirigenti della « Coltivatori diretti » per esaminare, insieme alle convenute, i problemi nuovi che il MEC e le conversioni colturali, ora in atto nelle nostre campagne, pongono alle famiglie contadine. Un accenno vi è stato sulla necessità di diffondere l'istruzione di base e professionale tra le donne ma al fine di migliorare « le loro cognizioni nell'ambito dell'economia domestica ». Proposito, questo, che contrasta acutamente con le reali esigenze. Se è vero, infatti, in quale misura la donna contadina partecipi alla gestione aziendale, essa è il principale coadiuvante dell'uomo, ormai spesso si sostituisce al capofamiglia quando è costretto a emigrare o a cercare lavoro nella città. La donna contadina ha, insomma, acquisito oggi più che mai il diritto di essere considerata per ciò che è, vale a dire una lavoratrice che pretende di vedere riconosciuta questa sua qualifica e che, se aspira a una modificazione delle proprie condizioni di vita è per ottenere un'esistenza che sia in armonia con la società moderna, che sia inserita in una società più giusta.

Tutto questo il Congresso della bonomiana non ha saputo né intendere, né esprimere ed è perciò che alle seimila delegate altro non è stato dato se non vuote parole.

E. E.



Il vestito da « mezzo-pomeriggio » è stato per anni e anni un pezzo forte del guardaroba della donna elegante. Da dopo la guerra esso è tuttavia andato progressivamente sparendo e la moda di quest'anno gli ha dato il colpo definitivo creando due sole serie di abiti: quelli per « tutto il giorno » e quelli decisamente « abilles », e cioè per sera. Il vestito da *mezzo pomeriggio* presupponeva infatti una donna che avesse tanto tempo a sua disposizione da potersi cambiare più volte durante il giorno, per scegliere la sfumatura adatta ad ogni ora. Oggi le donne non hanno certo più tempo né voglia di tutte queste complicazioni e la moda — lo abbiamo già visto — segue decisamente le esigenze e gli orientamenti della donna più moderna, di quella che lavora. Una donna che deve poter essere elegante per una visita alle 7 di sera o per partecipare a un piccolo ricevimento, a una cena, anche senza aver avuto il tempo — uscendo dal lavoro — di tornare prima a casa per cambiarsi. Le americane risolvono spesso questo problema indossando un abito da pomeriggio sin dalle 8 del mattino; ma quanto è brutto vedere le donne con i lustrini o con un vestito nero, magari di velluto, a mezzogiorno! Molto meglio ricorrere in questi casi al « tailleur », il grande, indispensabile, comodissimo capo del guardaroba di ogni donna pratica, elegante alle 8 di mattina così come alle 8 di sera.

Ed è il « tailleur » infatti che trionfa con successo ancor maggiore degli anni scorsi nella moda di questa stagione. Con un « tailleur » una donna non si sente mai a disagio: « nei cocktails parigini — scrive una nota rivista di moda francese — tailleurs di tweed e vestiti scollati, si affiancano, distinguendo non già le donne più o meno eleganti, ma semplicemente quelle che hanno avuto e quelle che non hanno avuto il tempo di cambiarsi ».

Naturalmente si tratta di dare al « tailleur » un tocco diverso a seconda delle circostanze, sostituendo agli accessori normali altri più ricercati.

* * *

Un « tailleur » di Cardin in lana a grossa trama « principe di Galles » nero e bianco. Giacca molto corta con grande « berta » che ricopre le spalle e lascia scorgere una « modestie » che come la rosa appuntata su un risvolto è di picchè bianco.

UNO STRANO COSTUME DI TITOLATE, ATTRICI E MILIARDARIE

Le riposate si riposano

Da che mai fatica si riposa Soraya a Capri? E quale lavoro ha fatto Maria Gabriella per meritare le ferie? Due interrogativi che si possono moltiplicare per cento e a cui è molto difficile dare una risposta seria

CHI NON RICORDA la storia gentile della « Principessa sul pisello », una delle fiabe più belle di Andresen? In una notte di tempesta una giovane inzuppata sino al midollo, che a quei tempi non s'usavano ombrelli, e piuttosto male in arnese per via delle strade ancora non asfaltate, bussò alla porta di una reggia. Al vecchio re, venuto democraticamente ad aprirle la porta di persona, la fanciulla si presentò come una principessa, ma di quelle vere. Il vecchio re se ne rallegrò molto, poiché aveva girato il mondo in lungo e in largo, alla ricerca di una vera principessa da maritare all'unico figlio ma senza trovarla; la vecchia regina, autentica furbacchiona, volle però sincerarsene: nel preparare il letto per l'ospite collocò un minuscolo pisello sotto venti materassi e altrettanti cuscini. Il mattino dopo chiesero alla fanciulla come aveva dormito. « Orribilmente — si lagnò l'ingrata. — Dio solo sa cosa c'era in quel letto. Ero coricata su qualcosa di duro e sono tutta un livido blu e marrone ». I due vecchi sovrani l'abbracciarono e le diedero il figlio come marito per [illegible]

Non passa giorno che non si legga, sui giornali, che la tale miliardaria o la tal altra ex imperatrice o principessa si recano in uno dei luoghi più ameni che il buon Dio ha creato sulla terra per trascorrervi un periodo di riposo. Nonostante l'impiego dei migliori *mezzi mnemonici*, nessuno riesce mai a ricordarsi quale impresa stia alla base di quel riposo, così importante da occuparsene i quotidiani. Sì, basta un bel sfogliare le copie arretrate: le uniche notizie reperibili *intorno* alle sposate dame, sono quelle riferentisi a un loro precedente riposo. Valga il recentissimo esempio della bellissima Soraya.

La ex moglie dello Scià di Persia, che in questi ultimi tempi ha deluso definitivamente quanti credevano ancora al mito della sua malinconia, giunse a Roma per Pasqua, insieme alla madre per trascorrervi il fatidico periodo di riposo. Dopo poche settimane trascorse nell'albergo più lussuoso della capitale, comodando quasi ogni giorno un notissimo sarto, costretto a recarsi nel suo appartamento con seguito di bauli e indossatrici, perché l'augusta [illegible]

[illegible] Soraya [illegible]

[illegible]

Ma l'ex imperatrice non è certamente la sola a condurre questa dolce vita. Da più di vent'anni, la coppia Edoardo e Wallys, duchi di Winsor, inseguono i benefici del riposo in tutti gli alberghi di prima grandezza, l'Europa e d'America. Sempre più malinconici e immusoniti, passano dal Danieli di Venezia all'Astoria di New York, sollecitati dalle direzioni alberghiere che puntualmente omettono di presentare il conto alla fine del loro soggiorno, per quel poco di lustro che ancora possono dare.

Per questa loro attività più ventennale, i duchi di Windsor meritano davvero il titolo di « riposati ad honorem ».

Ma la schiera dei « riposati » non si ferma davvero qui. Basta possedere un titolo o, in mancanza, parecchi miliardi, per entrare a far parte di diritto di questa eletta categoria. Gabriella di Savoia ha rifiutato con secche e scortesi parole la mano dello Scià. Ohibò, poverina, il meno che le si possa concedere è un periodo di riposo, e vivendo essa in una delle più pittoresche valli svizzere, credete, la scelta di un luogo adeguato alla circostanza non è delle più facili.

Non parliamo poi di talune attrici cinematografiche, per le quali, in verità, esiste l'attenuante di un lavoro spesso faticoso. Vi è un certo genere di attrici « riposatrici » internazionali, delle quali si conosce a puntino l'itinerario degli svaghi e non il titolo di un solo film al quale abbiano preso parte.

Le signore anziane sono le più restie a divulgare notizie sui loro riposi, temendo si creda che essi siano provocati dalla loro età. Ma anche per Barbara Hutton, affaticata nella liquidazione dei suoi numerosi mariti, per Clara Luce, per la signora Rockefeller, e per tante altre ricche stanche signore, c'è un luogo di riposo riservatissimo, quasi un piccolo paradiso terrestre. Si chiama la « Maine Chance », ed è stato creato dalla nota fabbricatrice di prodotti di bellezza Elizabeth Arden. Nello stato del Maine e nell'Arizona, dove l'uno per un soggiorno estivo e l'altro per trascorrervi i mesi freddi, la Arden ha costruito due modernissime ville, al centro di un meraviglioso parco naturale. Nella « Maine Chance » le signore vengono sottoposte a cure di bellezza, seguono diete prescritte da un medico messo a disposizione di ciascuna e cucinate da un cuoco francese, posano a comode poltrone sparse sotto frondut alberi del parco. Camerieri compitissimi a loro comandi, sono gli unici uomini ai quali è permesso circolare nella villa. L'unico divieto imposto alle ricche dame, motivato da ragioni di salute e riposo, riguarda l'accesso di amici, parenti e mariti. ma non è detto che proprio questa proibizione non sia il lato più eccitante del soggiorno alla « Maine Chance ».

Carla Rocchi

Anita Ekberg, una « riposata »

avere la pelle così sensibile se non una vera principessa?

L'ironia di questa fiaba, che tutti i bambini conoscono, coglie solo più tardi, quando ci si è fatti adulti e si sa meglio come vanno le cose a questo mondo. Gli unici a non avere mai colto la satira pungente contenuta nella fiaba sono proprio coloro di cui la fiaba parla, i ricchi, gli aristocratici, i quali ancor oggi credono ciecamente alla principessa sul pisello e seguitano a comportarsi sul suo esempio. Nessuno può stupire, infatti, l'eccesso di riposo che abbisogna a codesti personaggi su quali tremende fatiche ricada la colpa di tanta stanchezza, sono cose che all'umanità plebea non è concesso individuare, nemmeno a spremersi le meningi per un anno tale, e dopo aver preso parte a due feste danzanti in suo onore, la bruna Soraya ha sentito l'impellente bisogno di concedersi un nuovo periodo di riposo ed è partita per Capri.

Dall'età di diciotto anni, quando andò sposa allo Scià, la vita di Soraya è stata una continua vacanza. A diciotto anni la maggior parte delle ragazze vanno all'università o hanno già un impiego col quale aiutano la famiglia, ma Soraya, come la principessa della fiaba di Andersen, appartiene a un'altra razza. La cronache dei giornali con meraviglia sono a registrare, uno dopo l'altro, i suoi più o meno prolungati periodi di riposo: la Costa Azzurra d'estate, Gstaadt per gli sport invernali, Roma in primavera. Paig [illegible]

Non è "vera" la moglie che appare nel Codice

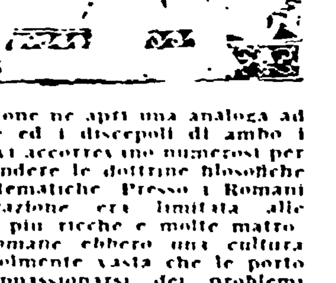
L'imbecillitas sexus, ovvero l'imbecillità del sesso femminile non è una materia come può sembrare a chi sia armato solo di buon senso e non anche di conoscenze giuridiche. La « imbecillitas sexus » è una importante teoria giuridica codificata all'inizio nel Digesto, ripresa poi dal Codice napoleonico nel 1804 e quindi trasmessa a tante legislazioni, tra cui compresa quella italiana. E questa teoria che in Francia riceverà finalmente un colpo definitivo quando nelle prossime settimane verrà approvato un progetto-legge di tempo preparato, che, modificando alcune norme relative al regime patrimoniale fra i coniugi, stabilirà che l'uomo non è più capo assoluto della famiglia. In base alle nuove norme non potrà più esistere il regime di comunione assoluta dei beni [illegible] che essa comporta — il marito non sarà più il capo assoluto. Fino ad oggi la legislazione matrimoniale francese — per molti versi addirittura più arretrata di quella italiana — è stata regolata — salvo qualche eccezione dovuta a singole leggi posteriori — mantenendo che il Codice di Napoleone emanato 155 anni fa. La donna con il matrimonio viene ancor oggi a trovarsi completamente sottomessa all'autorità del marito e diviene « incapace » di qualsiasi atto cui manchi la sua autorizzazione. Di conseguenza il marito ha diritto di sorveglianza sulla condotta della moglie, sulle sue relazioni e perfino sulla sua corrispondenza. La moglie, inoltre, non è stata neanche libera di intraprendere una professione o un mestiero senza il suo consenso fino al 1942 [illegible] principi davvero incredibili non solo per i tempi nostri, ma anche per quelli in cui il Codice fu emanato.

L'assurdo di tali costruzioni giuridiche ci appare anche maggiore se si pensa che la moglie in linea teorica è ritenuta incapace perfino di fare la spesa o di comperare le scarpe al ragazzino. Quando compie atti relativi al ménage — e Dio solo sa, quante volte li compie — per la legge è come se essa avesse ricevuto mente meno che un « mandato tacito » dal marito. (La legge consente infatti di scegliere per mandatario un incapace).

Ma se questa è stata finora la situazione francese, una situazione che ora, con la concessione alla moglie di un'autorità uguale a quella del marito nell'amministrazione del bilancio domestico, viene finalmente a cessare — non è da dire che quella della moglie italiana sia molto migliore. Rispetto alla collega francese essa ha tratto di alcune norme più favorevoli da molto più tempo, sin dall'altro dopoguerra, la legge del 17 luglio [illegible] l'abolizione dell'autorizzazione maritale le aveva infatti concesso di agire in giudizio, di stipulare contratti e di intraprendere un mestiere o una professione, ma il principio per cui il marito è capo assoluto della famiglia, tuttavia, trova tuttora piena accoglienza nel nostro Codice. Tale affermazione oltre a improntare lo intero rapporto familiare, porta non poche conseguenze anche allo specifico campo della [illegible] [illegible]

La storia dell'istruzione femminile

Gli antichi Greci giudicavano male tutte le donne che abbandonavano la casa e il « gineceo » tralasciando le funzioni strettamente femminili. Fu difficile a Saffo superare questi pregiudizi. La grande poetessa greca nell'isola di Lesbo era a capo di una scuola dove le fanciulle di nobile famiglia si educavano nella musica, nella danza e nella poesia.



Platone ne aprì una analoga ad Atene ed i discepoli di ambo i sessi vi accorrevano numerosi per apprendere le dottrine filosofiche e matematiche. Presso i Romani l'educazione era limitata alle classi più ricche e molte matrone romane ebbero una cultura notevolmente vasta che le portò ad appassionarsi dei problemi dello Stato e della politica. La moglie di Cesare era la sua più fedele consigliera.

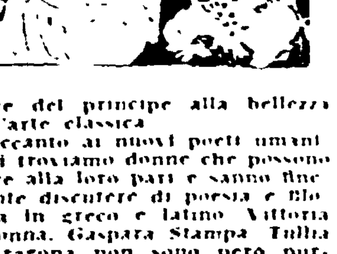
* * *

Il Medioevo fu un lungo periodo di oscurantismo e l'ignoranza regnava in tutti gli strati sociali.

Non era facile incontrare dignitari di corte e regnanti analfabeti. Santa Caterina da Siena una delle poche donne entrate nella storia della letteratura abitualmente dettava i suoi scritti e quando sul finire della sua vita incominciò a scrivere di suo pugno parve a tutti un miracolo. I padri della Chiesa sostenevano che l'ignoranza fosse la migliore difesa alla virtù della donna e profondi teologi disquisivano sul problema se essa avesse o no un'anima.

* * *

Con il Rinascimento la cultura non è più proprietà esclusiva delle scuole monastiche. Vittorino da Feltre alla corte dei Malatesta educa insieme i figli e le

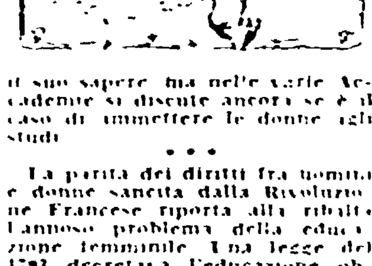


figlie del principe alla bellezza dell'arte classica.

Accanto ai nuovi poeti umanistici troviamo donne che possono stare alla loro pari e sanno finemente discutere di poesia e filosofia in greco e latino. Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Tullia D'Aragona non sono però purtroppo che delle splendide eccezioni in una società che non riesce ancora a concepire una cultura femminile.

* * *

Nel Settecento nelle classi alte diventa una abitudine dare una infarinatura di cultura anche alle donne. E, come la sporcizia si univa al belletto e la polvere alla cipria, una cultura presuntuosa e superficiale si accoppia alla più gretta ignoranza. Si apre in Piemonte per merito di Rosa Govone la prima scuola laica per giovinette che non ebbe però lunga durata. Gaetana Agnesi a soli trenta anni nel 1710 pubblica un libro sulla metafisica. Caterina Rossi tiene cattedra di filosofia e fisica all'Università di Bologna meravigliando tutti con



il suo sapere ma nelle varie Accademie si discute ancora se è il caso di immettere le donne agli studi.

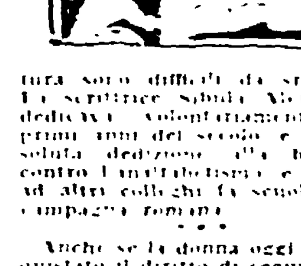
* * *

La parità dei diritti fra uomini e donne sancita dalla Rivoluzione Francese riporta alla ribalta l'annoso problema della educazione femminile. Una legge del 1793 decretava l'educazione obbligatoria per ambo i sessi fino al dodicesimo anno di età e a spese dello Stato. L'istruzione è

un dovere dello Stato nei confronti del cittadino. Ad imitazione della scuola di Platone ad Atene vi fu anche una proposta per creare scuole miste.

* * *

La legge Casati del 1859 fa sorgere in tutta Italia scuole maschili e femminili e fonda istituti appositi per la formazione degli insegnanti. Grandi difficoltà devono affrontare le prime donne che si dedicarono all'insegnamento pubblico soprattutto nelle campagne i pregiudizi che si sono accumulati per secoli sulle donne, sulla scuola, sulla cultura sono difficili da stradicare. La scrittrice Sibilla Aleramo si dedicava volontariamente nei primi anni del secolo e con assoluta dedizione alla battaglia contro l'analfabetismo e insieme ad altri colleghi fa scuola nella campagna romana.



* * *

Anche se la donna oggi ha conquistato il diritto di seguire qualunque ramo degli studi le sta condizione il basso livello di vita della famiglia italiana non le permette spesso di continuare gli studi oltre la quinta elementare. Se in una famiglia si pone il problema di far proseguire gli studi superiori ad alcuno dei figli la ragazza verrà facilmente sacrificata al fratello senza tenere conto della sua naturale inclinazione per gli studi.